

Storie da giorni normali

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Antonello Petrella**

**STORIE DA GIORNI NORMALI**

*Racconti brevi*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2016  
**Antonello Petrella**  
Tutti i diritti riservati

*“A chi un giorno si guarderà allo specchio,  
con la speranza che,  
nel frattempo, non sia già diventato cieco...”*



## Chat erotica

Enzo si sentiva molto eccitato.

Aveva finito di cenare da poco. Aveva lavato i piatti tenendo una sigaretta tra le labbra che, per il fumo, non gli consentiva di avere entrambi gli occhi aperti.

Serena aveva messo a letto i bambini. Gli passò accanto mentre Enzo finiva di strofinare la padella da cui non andavano via i segni di una frittata un po' bruciata che i bambini avevano divorato.

«Ti aspetto... fai presto!»

Enzo sollevò il sopracciglio sinistro come simpatico gesto d'intesa. Finì di asciugare gli ultimi piatti e subito dopo cominciò a lavare il piano cottura.

Velocizzò i tempi di lavoro perché non stava più nella pelle. Si andò a lavare i denti. Aprì più volte la bocca davanti allo specchio sfoggiando un sorriso che ricordava quello del *joker* di Jack Nickolson. Temeva avesse residui della verdura che aveva mangiato a cena tra i denti.

Uscì dal bagno, prese il pacchetto di sigarette. Giusto due. Gli sarebbero bastate per il pre e post amplesso. Andò in salotto e si sedette sul divano. Prese il pc portatile dal comodino lì accanto e se lo mise sulle gambe. Controllò la posta. Vi trovò alcune mail di lavoro e decise di non pensarci. Avrebbe risolto tutto l'indomani a mente fresca.

Aveva molta voglia ed era eccitato.

Senza perdere altro tempo, stabilì la sua connessione ad internet ed entrò nel sito degli annunci erotici. Inserì la password e si ritrovò nel suo profilo utente: Mike Tyson 77. Trovò alcuni messaggi nella sua posta. Per lo più foto di donne che si fotografavano le parti intime, qualche ragazzina un po' turbolenta, qualche signora anziana, un trans e molti gay.

Non gli interessavano molto. Era un uomo sposato.

Cercava Magdalena 80.

Aveva rapporti virtuali con lei ormai da molti mesi. Li univa una grande affinità sessuale. Enzo sapeva perfettamente cosa le piaceva sentirsi dire e riceveva, dalla donna, lo stesso identico trattamento, parola su parola, colpo su colpo.

Già da tempo, avevano deciso di non guardarsi in cam, di lasciare totale spazio all'immaginazione. Si accontentavano di osservare di tanto in tanto qualche foto, ma si divertivano molto di più a giocare con la fantasia, a parlare di ciò che avrebbero fatto o detto l'uno all'altra e viceversa.

Trovò Magdalena on line.

Cominciò con un approccio banale del tipo: "Ciao tesoro, che fai?" o qualcosa del genere.

Ebbe immediatamente risposta come se Magdalena fosse stata lì quasi ad aspettarlo.

"Bene, ma ho una gran voglia!"

"Mmm... non dirmi così che mi fai eccitare sul serio... stasera potrei perdere del tutto il controllo..."

"E cosa aspetti?"

Dalle chiacchiere si passò immediatamente ad altre chiacchiere sempre più intense e provocanti. Si dicevano cose oscene, adoravano trattarsi male e apostrofarsi come nei peggiori porno di serie b: troia, porco, puttana.

Enzo si eccitò a tal punto che sentì l'esigenza di sbottonarsi il pantalone, tirarlo fuori e raccontare per filo e per segno ciò che faceva a Magdalena.

La sua partner non faceva attendere le sue risposte. Anche lei descriveva nei minimi particolari la sua eccitazione, il modo in cui si toccava e la maniera in cui desiderava che fosse lui a farlo.

Andarono avanti per ore. Erano quasi le tre del mattino. Dopo un soddisfacente amplesso, Enzo decise che era giunto il momento di salutarsi e di fumare l'ultima sigaretta della giornata. Si diedero l'appuntamento per il giorno dopo più o meno alla stessa ora.

Spense il computer. Si alzò dal divano e si mise a fumare vicino a una finestra che dava su una strada deserta. Le uniche persone che gli fu possibile vedere erano due senza tetto che dormivano abbracciati per scaldarsi e non patire troppo il freddo della notte. Usavano un cartone per coperta come la più rigorosa iconografia richiedeva. Provò per un attimo compassione, anzi gli fecero davvero pena.

Gettò il mozzicone e si affrettò a chiudere la finestra dalla quale entrava un vento davvero gelido.

Era ancora vestito.

Sapeva di trovare Serena ancora sveglia.

Entrò in camera da letto.

Sua moglie era stesa sul fianco, nella sua parte di letto, col suo tablet accanto ancora acceso.

Enzo si diresse verso il comò da cui tirò fuori il suo pigiama pesante. In un attimo si svestì dei panni che indossava e lo infilò percependone il tepore sulla pelle. Non gli piaceva essere nudo con quel freddo. I riscaldamenti non potevano permetterseli. Utilizzavano due stufette: una la tenevano per loro ma era assolutamente insufficiente a riscaldare l'ambiente. L'altra, la migliore, l'avevano destinata alla camera dei propri figli affinché non sentissero freddo.

Sollevò le coperte e si infilò dalla sua parte. Non amava l'odore di sua moglie e inoltre Serena russava molto a causa del setto nasale deviato in seguito ad una caduta dalla bici che risaliva ai suoi sette o otto anni.

Per un attimo pensò di sfiorarla, di accarezzarle la spalla che fuoriusciva appena dalle coperte, ma rinunciò ben presto all'idea. Erano molti mesi che non si toccavano. Non facevano l'amore e neppure si addormentavano abbracciati come accadeva durante i primi anni della loro relazione.

Enzo era turbato dal contatto fisico. Anche quando aveva voglia di fare l'amore, il toccarsi lo infastidiva. Gli odori del corpo di Serena gli erano diventati insopportabili e provava disgusto nel baciarla. Quando gli veniva in mente di far incontrare i loro corpi, perdeva in breve tempo l'erezione.

Dal canto suo, Serena aveva un movimento istintivo non appena il marito le si avvicinava. Lo teneva lontano con un braccio e abbassava la testa con un mezzo sorriso sulle labbra.

Enzo si stese sotto le coperte e poggiò la testa sul cuscino. Sul comodino aveva un lumino acceso. Non aveva sonno.

Spense la luce.

Non fu avvolto dall'oscurità. Ancora una luce era accesa. Quella del tablet della moglie che si trovava tra i due corpi. Lo afferrò. Effettuò l'uscita dal profilo utente di Magdalena 80. Si mise a giocare ad uno di quei giochini in cui devi associare palline dello stesso colore per fare chi sa cosa. Così, per passare il tempo.

## Reality

«Fottutissimo stronzo... so che sei lì dentro! Ma ti assicuro che ci sarai ancora per poco... Ti farò sbattere fuori a calci nel culo entro domani!» Il padrone di casa sbraitava e tirava pugni e calci alla porta.

Geppi se ne stava seduto davanti alla televisione buttando giù le ultime birre rimaste. Aspettò che al padrone di casa finissero di girare e si alzò dal divano senza fare troppo rumore. Si avvicinò alla finestra.

Nonostante fosse quasi finito maggio, continuava a fare freddo e pioveva più o meno tutti i giorni.

Buttò un'occhiata fugace alla finestra di fronte. Si rimise sul divano a guardare la tv.

La televisione era stata tutta quanta la sua vita. Sessantadue anni compiuti. Due matrimoni alle spalle. Quattro figli con cui aveva un pessimo rapporto. Solo con la più piccola, una ragazzina di 16 anni, si sentiva abbastanza spesso. Una su quattro gli sembrava tutto sommato una buona media per il padre che era stato. Quando si sentivano al telefono, lei gli raccontava della scuola, degli amici, dei primi spinelli e delle prime scopate. Si sforzava di fare un po' il padre severo e geloso ma si divertiva ad ascoltare quei racconti ingenui, senza cattiveria, di chi scopre il mondo per la prima e unica volta e ancora non sa quanto ci si può fare male a scherzarci troppo.

Lui ci aveva scherzato troppo.

Aveva guadagnato bei soldi con la tv commerciale. Era stato autore di programmi di successo ed era il migliore a scoprire talenti da buttare nella mischia di contenitori televisivi in cui doveva accadere di tutto: dalle lacrime alle risate, dai trenini golliardici alle madri disperate in cerca di figli spariti.

Aveva condotto anche un programma notturno sulla musica degli anni '70. Qualche appassionato lo ricordava ancora e gli scriveva mail a cui lui non rispondeva mai. Immaginava che dall'altro lato ci fossero attempati signori che ancora vestivano

con pantaloni a zampa di elefante e camice sgargianti. La cosa lo rendeva particolarmente triste.

Era stato in grado di sperperare una fortuna. Droga, sesso, alcool, cene offerte a chiunque, da politici a cardinali.

Quando era autore di programmi come “Ruba l’uccello ma stai attento!” oppure “Caso mai, in casa mai!” non aveva problemi a tirare fuori i soldi. Poteva permettersi di mangiare nei migliori ristoranti della città e con chi voleva, sniffare la migliore coca del mondo, poteva perfino decidere di passare improvvisi fine settimana a Parigi come a New York con le donne più belle dello spettacolo. Si preoccupava perfino di passare qualche soldo alle sue famiglie per le quali “padre” e “marito” avevano per lo più l’aspetto di un assegno mensile.

Da un paio d’anni si trovava davvero nei guai. Aveva finito tutti i soldi. Era stato costretto a vendere due case, una barca e due ristoranti e a trovarsi un piccolo appartamento dove vivere, passare il tempo e cercare di inventare un nuovo programma capace di tirarlo di nuovo su, di fargli fare il botto, come durante gli anni d’oro.

Qualcosa bolliva in pentola. Da alcuni mesi stava lavorando ad un progetto. Bisognava adattarsi ai nuovi tempi, alla nuova televisione, a ciò che la gente voleva vedere e lui l’idea l’aveva avuta.

Ci stava lavorando insieme a Franz, un altro autore con cui aveva fatto qualcosa in passato ma che sicuramente se la passava meglio di lui.

Franz voleva bene a Geppi. Voleva investire sul nuovo programma che il suo vecchio amico aveva in mente.

Un giorno ne discussero davanti a un caffè.

«Franz, aiutami a realizzare questa idea...»

«Di che si tratta, Geppi?»

«Un’idea grandiosa, nuova, destinata a cambiare per sempre la tv...» Geppi era euforico mentre parlava e riusciva a coinvolgere anche Franz col suo entusiasmo, «Un Reality!»

«Come scusa?»

«Un Reality.» ripeté Geppi.

«Ehi cazzo! So che non hai più un soldo, ma non credevi ti fossi bevuto il cervello... o forse te lo sei sniffato col resto di quella merda che hai tirato su per anni? Si fanno Reality da 15 anni se non te ne sei accorto...»

«È vero ma è come se non ne fossero mai stati fatti... sta a sentire...» Geppi spiegò il progetto a Franz.

Ne fu entusiasta. Entrambi lo erano e, da quel pomeriggio al bar, non smisero di pensarci.

Geppi fece una doccia.

Si guardò allo specchio ed era ancora un gran bell'uomo. Il fisico palestrato. I capelli rasati. Sembrava un sergente dei Marines. Aveva smesso di sniffare e si concedeva solo qualche birra. Il suo obiettivo era piacere a qualcuno di molto più giovane di lui.

Non gli interessava piacere a tutti. Gli interessava piacere a lei. La ragazzina della finestra di fronte.

Bellissima. Gli occhi azzurri. I capelli castano chiari. Le labbra rosa, carnose. Quando passava lasciava un profumo di freschezza che lo inebriava. Era magra, un fisico gracile, un culo perfetto su delle gambe che sembravano rubate a una statua. Sorridente. Regalava un sorriso a chiunque incontrasse. Girava con un cane e non aveva un braccio. Era nata così. Senza un braccio.

Si chiamava Norma.

Si vedeva dal suo sguardo che Geppi non le era indifferente. Ne era incuriosita, sbirciava costantemente dalla finestra per osservarlo. Geppi, quando rincasava, la trovava sempre lì. Conosceva perfettamente i tempi della sua giornata.

Avevano scambiato giusto qualche parola. Una volta Geppi l'aiutò a portare le buste della spesa che con fatica la giovane ragazza reggeva solo con un braccio e con quella mano dalle dita affusolate con cui manteneva il guinzaglio del piccolo cane che l'accompagnava ovunque. Le chiese nome, età e cosa facesse nella vita. Norma si era diplomata, ma aveva smesso di studiare. Non aveva più il padre da un pezzo e la madre non voleva che continuasse a farlo. La ragazza, anche senza un braccio, poteva fare qualche lavoretto. Ma tranne qualche piccola occupazione sporadica, Norma non riusciva a trovare un lavoro fisso. Aveva bisogno di soldi, di lavorare per aiutare la mamma che dalla mattina alla sera andava a fare i servizi a casa di gente estranea. Quando Norma non lavorava, badava alla casa. Faceva le pulizie, preparava da mangiare, andava a pagare le bollette quando poteva farlo.

Non poteva fare la commessa perché non riusciva a piegare bene i vestiti ed era troppo lenta con un braccio solo, anche se le sarebbe piaciuto lavorare tra abiti belli e alla moda. Adorava vedere la gente ben vestita. Vedeva i programmi alla tv incantandosi sui vestiti delle conduttrici o della star del cinema.